Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Se il lavoratore è coinvolto nella procedura fallimentare dell'azienda

Cara Unità,

sono impiegato presso una azienda metalmeccanica da vari anni. Tale azienda è stata posta in amministrazione controllata, e questo durera un anno. Essendo orientato a dare le dimissioni, vorrei sapere quali rischi corro agli effetti della indennità di liquidazione e se è più consigliabile attendere il superamento del periodo di amministrazione controllata.

LETTERA FIRMATA
(Torino)

La domanda che poni, nella sua apparente semplicità, tocca in realtà grossi problemi, estremamente attuali in questo momento di crisi e di difesa dell'occupazione.

Prima ipotesi. Che cosa accadrebbe se tu dessi le dimissioni nel corso dell'amministrazione controllata? Se fosse possibile sostenere che il diritto all'indennità di anzianità nasce *tutto e soltanto* con la cessazione del rapporto di lavoro, si tratterebbe, nel caso ipotizzato, di diritto posteriore al decreto che ha disposto l'amministrazione controllata. Conseguentemente, *non* potrebbe esservi moratoria al pagamento e (sempre in teoria) tu potresti, in caso di mancato pagamento dell'indennità, svolgere tutte le azioni, anche esecutive, contro l'impresa. Non solo: trattandosi di credito sorto durante l'amministrazione controllata, esso dovrebbe (secondo una opinione consolidata) essere pagato in prededuzione (cioè non in moneta fallimentare) nel caso in cui l'amministrazione controllata non avesse successo e sfociasse nella dichiarazione di fallimento. Ma la premessa di tutto il discorso è teorica: in pratica, infatti, è assai probabile che la giurisprudenza, in base alla concezione della indennità di anzianita come retribuzione differita, cioè come retribuzione che, sebbene esigibile soltanto alla fine del rapporto, matura via via nel corso di questo, finirebbe per scindere in due tronconi la indennità stessa, con la conseguenza che la parte riferibile al periodo anteriore alla messa in amministrazione controllata subirebbe il generale effetto di congelamento proprio di tutti i crediti anteriori, mentre sarebbe se mai esigibile la minuscola porzione di indennità riferibile al periodo successivo all'inizio dell'amministrazione controllata.

Questa soluzione, in astratto assai discutibile, soprattutto perche in contrasto col principio della infrazionabilità dell'indennità di anzianità, è tuttavia, in pratica, la più probabile, sia perchè, in situazione per certi aspetti analoga, le Sezioni Unite della Cassazione hanno espresso un simile orientamento (si trattava di cessazione del rapporto di lavoro in corso di esercizio provvisorio fallimentare e le sentenze n. 2501 e 2367 del 1966, in *Giurisprudenza Italiana*, 1967, I, 1, 498, hanno ritenuto imputabile all'esercizio provvisorio, e quindi prededucibile, la sola parte di indennità maturata nel corso di esso, scindendo, nonostante la teorica unità del rapporto di lavoro, la parte di indennità maturata anteriormente), sia perchè, a ben guardare, è innegabile che l'opposta soluzione (quella per cui l'indennità di anzianità dovrebbe esser tutta e subito pagata in caso di dimissioni durante l'amministrazione controllata) potrebbe invogliare troppi dipendenti a saltare dalla barca in pericolo e, imponendo considerevoli esborsi all'impresa, frustrerebbe le stesse finalita dell'amministrazione controllata, che non sono di semplice salvataggio dell'imprenditore, ma anche di tutela dell'organismo produttivo e, quindi, dell'occupazione.

Seconda ipotesi. Aspettare, per dare le dimissioni, che sia finita l'amministrazione controllata. Ma finita come? Se essa ha raggiunto il suo scopo di evitare il fallimento, non vi sono questioni particolari. Se invece non ha avuto successo e vi e stata dichiarazione di fallimento, si pone un altro grave problema. Infatti, e opinione prevalente, in dottrina ed in giurisprudenza, che i debiti sorti durante l'amministrazione controllata costituiscano, una volta dichiarato il fallimento, debiti della massa, da pagarsi in prededuzione. I lavoratori, quindi, si vedrebbero preferiti altri soggetti, per esempio i fornitori, il cui credito, sebbene chirografario, e sorto in corso di amministrazione controllata, e non e da escludere che tale situazione sia aggravata ad arte, attraverso fraudolente assunzioni di pesanti obbligazioni chirografarie dopo il decreto di ammissione all'amministrazione controllata.

La conclusione è abbastanza sconcertante. L'amministrazione controllata presenta gravi pericoli per i lavoratori ed e costruita, e più ancora applicata, secondo una logica che non è certo favorevole ai lavoratori. Tuttavia essa appartiene alla gamma di soluzioni che possono salvaguardare l'occupazione e le organizzazioni sindacali si trovano spesso nella oggettiva necessità di favorirla. Il dilemma fra difesa del posto di lavoro e difesa dei crediti del lavoratore si pone qui con drammatica evidenza. Il problema, ovviamente, non e tale da potersi risolvere soltanto con i mezzi della tecnica giuridica. Tuttavia le considerazioni sopra svolte segnalano l'esigenza che certe interpretazioni dottrinali e giurisprudenziali, come per esempio quella, assai discutibile, della prededucibilità dei crediti sorti in corso di amministrazione controllata, siano oggetto di ripensamento; e più in generale indicano l'assurdità che complessi fenomeni sociali, come quello della sorte dei crediti dei lavoratori e del rapporto fra la tutela di tali crediti e la difesa dell'occupazione, continuino ad essere gestiti sulla base di una legge (quella fallimentare del 1942) che non dedica neppure un articolo al contratto di lavoro e che, comunque, è chiaramente inadeguata rispetto alla presa di coscienza che vi è stata sui problemi in esame.

La verità è che la posizione dei lavoratori, di fronte alla crisi dell'impresa, dovrebbe essere affrontata con strumenti diversi da quello di una legge fallimentare, come tale semplicemente intesa a garantire il concorso dei creditori e non i diversi valori che il rapporto di lavoro racchiude. L'Italia, sotto questo aspetto, è legislativamente alla retroguardia, perchè il nostro ordinamento ancora coinvolge i lavoratori nella procedura fallimentare, come comuni creditori, mentre tale situazione è stata altrove generalmente superata con strumenti diversi e socialmente più appropriati.

Chi può controllare le assenze per malattia

Una recente decisione della magistratura (Cassazione 3 maggio 1975 n. 1615, pubblicata nella *Rivista Giuridica del Lavoro*) ha affermato che il datore di lavoro (secondo l'articolo 5 dello Statuto dei lavoratori) può controllare le assenze per malattia solo tramite i medici dei servizi ispettivi degli istituti previdenziali. E' quindi illecita — ed anche punibile penalmente (articolo 38 dello Statuto) — ogni altra forma di controllo, effettuato o tramite medici privati del datore di lavoro o anche tramite istituti diversi da quelli previdenziali. Nel caso si è deciso, ad esempio, che è illecito il controllo effettuato ricorrendo all'Istituto di medicina legale del luogo, e quindi illecito il licenziamento intimato in seguito agli accertamenti compiuti da quell'Istituto. Gli istituti di diritto pubblico specializzati possono invece controllare (magari a malattia terminata) la generica idoneità del lavoratore alle mansioni affidategli.

Sono una ventina le radio «libere» che trasmettono da Milano

Affollatissima la «banda» FM per odio-amore verso mamma-Rai

Gusto del proibito, ricerca di un'alternativa nell'informazione, pura e semplice spinta all'affare: tutto questo e altro ancora alla radice del moltiplicarsi delle radio private - La prima ha un anno di vita, l'ultima è di pochi giorni

MILANO, 21 marzo

Il conto preciso è difficile da tenere. Parli con il dirigente di una delle radio private e quello ti annuncia, in confidenza, che tra qualche giorno comincerà a funzionarne un'altra, precisa anche il nome e la frequenza e puntualmente vedi la nuova emittente comparire nell'elenco pubblicato dai giornali della sera. Un'altra sottile fetta di etere occupata: ormai la «banda» della FM (modulazione di frequenza) compresa fra gli 88 e i 104 megahertz è affollatissima, l'impresa di captare le radio meno potenti è pressochè disperata, voci e suoni che si accavallano, un millimetro di spazio sul quadrante degli apparecchi radiofonici che non sono stati concepiti per poter ricevere tanti programmi trasmessi contemporaneamente. Diciamo, comunque, con buona approssimazione che a Milano e provincia le radio private (o «libere») sono una ventina. La prima, Radio Milano International, ha un anno di vita; l'ultima (ma sarà poi veramente l'ultima?), Studio 105, pochi giorni. Il «boom» si è verificato dal novembre scorso ad oggi.

Perchè questo «boom», questo susseguirsi di antenne innalzate una dietro l'altra?

Sergio Meda, giornalista della *Gazzetta dello Sport*, è il direttore responsabile di una delle ultime nate, Superradio, che ha cominciato a trasmettere alla metà dello scorso febbraio. Redazione e studio in una delle più celebri strade milanesi, via Montenapoleone, una trentina di persone occupate (dieci a tempo pieno), programmi che iniziano alle 9,30 e finiscono all'una di notte. Dice: «Vogliamo occupare uno spazio cittadino che la RAI non occupa con i suoi due notiziari al giorno, quelli del *Gazzettino padano*, che, fra l'altro, si occupano di tutta la Lombardia e di una fetta del Piemonte e dell'Emilia Romagna. Al mattino c'è un personaggio che parla di Milano in milanese e traduce per gli immigrati. Parla, in particolare, della Milano che non c'è più o che si è profondamente modificata. Mandiamo in onda informazioni sui mercati rionali, sulle vendite controllate, proponiamo itinerari di mezza giornata per le gite festive, indichiamo i campi da tennis e gli altri servizi sportivi dove si possono portare i bambini».

«Caratterizzazione politica?».

«Nessuna. L'unica preclusione è verso i fascisti».

«In che cosa volete distinguervi dalla RAI?».

«In questo: che non vogliamo fare una miniRAI ma puntare sulla vita cittadina. Se non ci sono fatti grossi, noi "apriamo", come si dice in gergo giornalistico, con le notizie locali. Gli avvenimenti nazionali e internazionali li mettiamo in coda. Certo, giochiamo anche sull'atteggiamento di critica di una parte degli ascoltatori, ad esempio le donne, verso le trasmissioni radiofoniche. Per la domenica pomeriggio, quando molte donne si lamentano perchè il marito è andato alla partita di calcio e la radio trasmette molto sport, abbiamo in programma un varietà musicale».

Una risposta indiretta alla domanda: perchè tante radio? Una domanda alla quale c'è una risposta chiara per tre emittenti private, quelle caratterizzate politicamente: Canale 96, organo della sinistra extraparlamentare; Radio Supermilano, collegata a Comunione e Liberazione (anche se i responsabili tendono ad attenuare la portata di questo legame) e Radio Milano Centrale, inaugurata con un discorso del sindaco Aldo Aniasi, che si definisce aperta a tutta la sinistra, dal PSI ai gruppi extraparlamentari. Il direttore responsabile di Milano Centrale è Mario Luzzato Fegiz, redattore del *Corriere della Sera* che ha alle spalle una solida esperienza di lavoro radiofonico, sia alla RAI (faceva parte del gruppo che curava la rubrica «Per voi giovani») che per conto di radio straniere. A Milano Centrale lavorano una trentina di persone, di cui otto a tempo pieno. I programmi iniziano alle sette del mattino e si concludono alle quattro di notte.

«A parte le motivazioni politiche che riguardano voi e altre due radio, quali sono, Luzzato, i motivi di questa esplosione di emittenti private?».

«Si tratta di un fenomeno che affonda le sue radici addirittura nel fiorire, nel '70, dei radioamatori della Citizen Band (la "banda cittadina") che furono aspramente perseguitati come "pirati" dell'etere. Quanto ai motivi del "boom" più recente, penso che si possano indicare in questi elementi: la radio privata e diventata uno status simbolo per alcuni, come la moto di grossa cilindrata; una forte disoccupazione intellettuale che spinge molti laureati a cercare un'occupazione anche precaria, a entrare in un "giro" che, forse, potrà aprire le porte di una sistemazione; una "febbre radiofonica" diffusasi per contagio; il gusto del proibito perchè, come è noto, le nostre radio sono fuorilegge, anche se non si prendono provvedimenti in attesa di una sentenza della Corte Costituzionale».

Franca Borra, direttrice di Radio Milano International, 24 ore di programma, venticinque persone che lavorano a tempo pieno, professionisti affermati come la cantante Giovanna che fanno il disc-jockey. Dice: «I motivi del "boom" delle radio private possono essere diversi. Ci sarà indubbiamente chi pensa di far soldi (e fa il nome di un noto cantante che sarebbe tra i finanziatori di una emittente privata) anche se è un obiettivo difficile da raggiungere. Noi che trasmettiamo ormai da un anno, che siamo quindi affermati, che abbiamo un pubblico di ascoltatori valutabile intorno alle 300-400 mila persone e quindi buone entrate pubblicitarie, riusciamo appena a pareggiare i conti a fine mese. Altri possono farlo per hobby. Per quanto riguarda noi posso dirle che abbiamo vissuto a lungo all'estero e che ci siamo impegnati in questa impresa proprio sulla base di quella esperienza straniera. Tanto è vero che abbiamo iniziato basandoci sul modello americano, musica no-stop, e cioè in continuazione, anche se abbiamo poi dovuto modificare i programmi perchè l'ascoltatore italiano non è abituato a questo tipo di trasmissione, un disco dietro l'altro e solo qualche notizia flash».

Paolo Farnetti, redattore dell'*Avvenire*, dirige con Luciano Rispoli, un impegnato, Radio Milano 4, che ha come sottotitolo «La voce di Milano», programmi in onda dalle 7,30 alle due di notte, una trentina di persone impegnate, nessuna delle quali a tempo pieno. «I motivi della crescita delle radio private — dice — secondo me sono essenzialmente tre: il tentativo di far soldi; necessità di trovare uno spazio da parte di certe forze politiche; un'attività ritenuta interessante, specie da parte dei giovani».

Luciano Bruschi: «La voglia di riempire con qualcosa di più impegnativo e, perchè no?, anche di più divertente i grossi vuoti lasciati dalla RAI-TV. E' una prospettiva che attira soprattutto i giovani».

Fiorenzo Tagliabue, redattore dell'*Avvenire*, è il direttore responsabile di Radio Supermilano. «Perchè tante radio private? Le cause a mio giudizio sono queste: l'esigenza particolarmente sentita dai giovani di esprimere interessi politici, culturali, sociali al di fuori dei canali ufficiali; la convinzione di poter dire qualcosa se non di nuovo almeno di diverso da quello che si dice nelle sedi tradizionali; scopi puramente commerciali, e cioè la radio come un mezzo per far quattrini».

A parte l'obiettivo dei soldi, affiorano motivazioni politiche, sociali e culturali, la volontà, più o meno esplicita, di fare qualcosa di diverso e in modo diverso da «mamma RAI», amata e odiata, la richiesta di un uso sociale della radio di fronte ad un monopolio che dovrebbe essere pubblico ed è invece fortemente condizionato da partiti e da gruppi di potere. Un'alternativa insomma al sistema tradizionale di informazione. Ma si tratta di un progetto che lascia intravvedere possibilità di successo, di una risposta giusta ad una esigenza legittima? E' quanto vedremo in un prossimo articolo.

Ennio Elena

Si sono rifiutati di entrare nelle celle

Protesta di detenuti alle Nuove di Torino

L'avvio all'agitazione dopo che era circolata la notizia di trasferimenti nelle sedi di Alghero e di Asinara

TORINO, 21 marzo

Circa mille detenuti delle carceri Nuove di Torino, questo pomeriggio non sono rientrati nelle loro rispettive celle, dopo l'abituale periodo d'«aria». Alla protesta iniziata alle 16,30 circa ha aderito la quasi totalita dei detenuti.

Polizia e carabinieri accorsi immediatamente, hanno circondato con ampio schieramento di forze l'intero perimetro delle carceri. La situazione sembra essere esplosa dopo che era cominciata a circolare la notizia che una ottantina di detenuti sarebbero stati trasferiti nelle sedi insulari di Asinara e Alghero. I trasferimenti dovrebbero iniziare da domani.

E' noto, tuttavia, che in questo ultimo periodo la situazione all'interno del penitenziario torinese si era fatta particolarmente tesa. Più volte i detenuti hanno rivendicato l'applicazione della riforma carceraria, del regolamento interno, il blocco dei trasferimenti, l'apertura delle celle durante la notte.

Mentre scriviamo e in corso un incontro fra una rappresentanza dei carcerati e il direttore delle Nuove dottor Cangemi, che, informato dell'episodio, si è precipitato sul posto. Presente ai colloqui è anche il giudice Franco. Per il momento i detenuti si limitano ad occupare i rispettivi bracci delle carceri e non è stato necessario l'intervento della polizia e dei carabinieri per sedare atti di aperta rivolta.

Rapina a mano armata in un'abitazione a Trieste

TRIESTE, 21 marzo

Due uomini tra i 30 e i 40 anni, che parlavano in slavo, hanno compiuto stamane una fulminea rapina in un'abitazione di via Trento 1, nel pieno centro di Trieste, ferendo con il calcio di una pistola la signora Milanka Nicolic in Vuk che cercava di respingerli.

Entrati in casa con la minaccia dell'arma, i due hanno immobilizzato la donna ed il figlio di questa, John, ma alla reazione della Nicolic essi la hanno colpita al capo ed al volto. Poi hanno preso 400 mila lire da un cassetto e sono fuggiti.

Strumentalizzate da un gruppo extraparlamentare

250 famiglie a Torino occupano alloggi in sei stabili vuoti

La questione drammatica della casa - Una dichiarazione del capogruppo comunista al Comune Quagliotti: «Occorre respingere sollecitazioni estranee al movimento dei lavoratori e miranti ad obiettivi irraggiungibili» - Le concrete iniziative della Giunta

TORINO, 21 marzo

Circa 250 famiglie hanno occupato nella prima mattinata di oggi altrettanti alloggi vuoti in sei stabili privati, dislocati in zone diverse della città. L'azione promossa dall'Unione inquilini (organizzazione creata dal gruppo extraparlamentare Avanguardia operaia) si è svolta in maniera coordinata tra le nove e le dieci del mattino.

Si tratta di realta edilizie differenti: si va dalle case degradate e fatiscenti di via Po, a quelle in cui e già stata realizzata un'opera di risanamento, come in via Garibaldi, o a quella, infine, di via Monte Pasubio, nella periferia meridionale della città, costruita da poco tempo e che attende solo acquirenti disposti a pagare 45 milioni per alloggio.

Sulla situazione determinata dalle nuove occupazioni ha rilasciato una dichiarazione il capogruppo comunista al Comune di Torino Giancarlo Quagliotti. «*La nuova occupazione di stabili* — ha detto Quagliotti — *sottolinea ulteriormente lo stato di disagio profondo in cui vivono migliaia di famiglie torinesi. I dati di questo dramma quotidiano sono noti; note sono le proposte che il movimento democratico, e particolarmente il PCI, ha avanzato per arrivare a soluzione il problema della casa. Si tratta di una questione complessa e difficile che richiede interventi radicali, collocati in una lunga prospettiva Ciononostante l'impegno della Giunta e della maggioranza in questo campo, e stato fin dal giorno successivo alla sua elezione, costante e coraggioso. La chiusura del precedente capitolo delle occupazioni, anche attraverso misure straordinarie quali la requisizione di alloggi sfitti, assieme all'avvio di interventi per la costruzione di nuovi vani, è testimonianza di questo impegno.*

«*Proprio perchè siamo determinati ad affrontare e risolvere il problema* — ha proseguito Quagliotti — *non possiamo condividere queste nuove occupazioni. Non è, sia chiaro, un giudizio su chi e portato a partecipare a una azione di lotta da uno stato di bisogno reale talvolta drammatico, ma su chi, pur conoscendo bene la complessità del problema e la sua insolubilità attraverso misure straordinarie, cerca di costruirsi effimere fortune politiche pescando in un reale stato di bisogno. D'altronde il gruppo promotore di queste occupazioni ha pubblicamente dichiarato di dar vita a queste iniziative nel tentativo di ricercare uno spazio politico autonomo rispetto all'azione della Giunta, evidenziando così tutto lo strumentalismo di simili azioni. A giudizio del PCI* — ha concluso Quagliotti — *la Giunta, riaffermando il suo totale impegno per la soluzione del problema della casa, dovrà con fermezza respingere pressioni e sollecitazioni estranee al movimento dei lavoratori miranti ad obiettivi irraggiungibili e sostenute da forme di lotta sbagliate. Ciò vale a maggior ragione nel momento drammatico che il Paese sta vivendo e che richiede, per essere superato nella direzione indicata dal movimento dei lavoratori, il massimo di unita negli obiettivi e nelle forme di lotta, alla ricerca delle maggiori solidarietà e convergenze possibili. Lo sciopero di giovedì 25 si colloca in questa prospettiva e anche per questo la Giunta giovedì sara in piazza San Carlo a lottare con tutti i lavoratori».*

La piccola salma era imprigionata nella fitta vegetazione del fiume

Morto nel Tevere il bimbo di Roma L'ha trovato il padre sommozzatore

E' stato richiamato dall'Egitto dove lavorava allo sgombero del Canale di Suez Il corpo del bambino era a poca distanza dall'abitazione - Due giorni di inutili ricerche - La disperata quanto assurda certezza della madre: «E' ancora vivo!»

ROMA, 21 marzo

Per due giorni lo hanno cercato disperatamente, scandagliando metro per metro i fondali della foce del Tevere, a Fiumicino, senza riuscire a trovarlo. Ma il corpo del piccolo Lorenzo Panizza, 4 anni, scomparso misteriosamente da venerdì, era proprio sul fondo del fiume, impigliato tra le alghe a poche decine di metri dalla sua abitazione, una casetta prefabbricata sulle rive del Tevere, nei pressi del Circolo nautico «Tecnomar». La sorte ha voluto che fosse proprio il padre del bimbo, sommozzatore di professione, tornato precipitosamente dall'Egitto appena avvertito della scomparsa di Lorenzo, a scoprire oggi pomeriggio la salma, imprigionata tra la fitta vegetazione fluviale al centro del Tevere.

Sconvolto, ha dato l'allarme e altri sommozzatori si sono immersi per recuperare il corpo. Adesso, in attesa di essere trasferito a Roma, il piccolo cadavere è adagiato su una panchina ai bordi del lungo pontile del «Tecnomar»: e non c'è purtroppo altro da fare che aspettare i primi risultati dell'inchiesta sulla tragedia.

Punti oscuri, in verità, non sembrano essercene molti. Secondo una prima ricostruzione, il bimbo nel pomeriggio di venerdì, dopo aver giocato per un certo tempo con altri bambini sulle banchine del Circolo nautico, si è allontanato dirigendosi da solo verso il fiume. Per una qualche ragione ancora da chiarire, sarebbe scivolato nelle acque del Tevere, e la corrente — in quel punto assai impetuosa — avrebbe fatto il resto. Ha trascinato il corpo verso il centro del fiume, e qui le alghe e i sassi lo avrebbero trattenuto e nascosto, mentre tutt'attorno i fondali venivano perlustrati per due giorni, palmo a palmo, e sulla terraferma polizia e squadre di volontari passavano al setaccio la campagna circostante.

Ma, sin da venerdì, man mano che le ore passavano, le speranze di ritrovare Lorenzo vivo, magari nascosto in qualche casupola disabitata ai margini del corso d'acqua, si facevano sempre più labili. Acquistava invece consistenza l'ipotesi che fosse annegato e che le acque lo avessero trasportato lontano, magari in mare aperto. L'unica a nutrire una certezza disperata che il bimbo fosse ancora in vita — «magari qualcuno lo ha rapito per sbaglio» è andata ripetendo per due giorni — era la madre, Fatima Khan, una pakistana di 21 anni. A sostenere questa tenue speranza era il fatto che Lorenzo, per quanto piccolo, fosse già un abile nuotatore. E poi, la sua abitudine di non allontanarsi mai da casa senza avvertire la madre, a cui era molto attaccato e che si preoccupava di tenere sempre al corrente dei suoi movimenti.

Così, quando verso le 16 di venerdì, Fatima Khan, come d'abitudine, ha impugnato il megafono per chiamare il figlio, senza ricevere nessuna risposta, si è subito persuasa che fosse accaduto qualcosa di strano: ma niente ha potuto convincerla che Lorenzo fosse magari scivolato dalla banchina in un punto del fiume privo di protezione e che l'acqua in quei tratti molto alta, non abbia fatto fatica ad aver ragione dei suoi sforzi per tenersi a galla.

In ogni caso, le ricerche sono iniziate subito. E per due giorni mentre i «sub» setacciavano il fiume dal pontile della «Tecnomar» all'Isola Sacra, pattuglie di polizia con unità cinofile hanno battuto la campagna.

Nel tardo pomeriggio di ieri, intanto, il padre di Lorenzo è stato rintracciato nella località sul golfo di Suez in cui stava lavorando per conto della «Sea Sub Oil», allo sgombero dei relitti. Ha preso il primo aereo ed è tornato a Roma. E questo pomeriggio, poco dopo le 16, è stato il primo a scendere in acqua alla ricerca di Lorenzo.

Conoscendo i posti dove il bimbo era solito giocare e cercando di ricostruire quello che era potuto succedere una volta che fosse caduto in acqua, l'uomo si è immerso lasciandosi trascinare dalla corrente. Il flusso l'ha portato rapidamente verso il centro del fiume, quasi di fronte all'abitazione dei Panizza, dove la vegetazione sul fondale è più fitta.

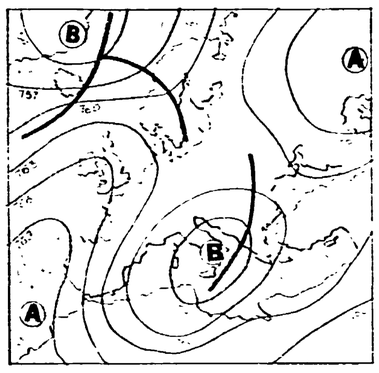
Alle 16,25 è riemerso, stravolto, disperato: il corpo di Lorenzo era laggiù, in mezzo alle alghe e ai lastroni. Ha chiamato soccorso e altri sommozzatori lo hanno subito raggiunto. Sono stati loro a scendere sul fondo e a liberare la salma. Poi non c'è stato altro da fare che portarla a riva e coprirla pietosamente con un lenzuolo.

I genitori di Lorenzo si sono chiusi in casa, scendendo ogni tanto sul pontile a dare ancora uno sguardo al cadavere del figlioletto. Alla polizia, ora, il compito di cercare di dare una spiegazione al fatto che nessuno, durante tutte le immersioni di questi giorni, si era accorto della presenza del corpo là tra le alghe dove oggi è stato trovato.

ROMA — Un sommozzatore si getta in acqua durante le ricerche del piccolo Lorenzo.

---

situazione meteorologica



LE TEMPERATURE

Bolzano	—1	15
Verona	2	9
Trieste	2	7
Venezia	7	15
Milano	6	11
Torino	4	12
Genova	7	15
Bologna	0	10
Firenze	6	14
Pisa	3	16
Ancona	4	9
Perugia	1	8
Pescara	6	11
L'Aquila	0	12
Roma	6	15
Campob.	—1	4
Bari	8	10
Napoli	7	15
Potenza	—1	2
S M Leuca	10	13
Catanzaro	7	13
Reggio C.	8	19
Messina	11	17
Palermo	12	15
Catania	5	16
Alghero	9	15
Cagliari	9	18

La nostra penisola è interessata ad un convogliamento di aria fredda di origine continentale. L'aria fredda interessa le regioni centro-settentrionali e su quelle meridionali contrasta con aria calda e più umida di provenienza mediterranea. Di conseguenza al centro e al nord il tempo rimarrà orientato verso la variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite e la temperatura si manterrà inferiore ai valori normali della stagione. Sull'Italia meridionale e sulla Sicilia il tempo sarà caratterizzato da un'attività nuvolosa piuttosto frequente, a tratti accentuata ed associata a precipitazioni anche di tipo temporalesco. Si avranno nevicate sugli Appennini oltre gli 800 metri di altitudine. Anche su queste ultime località la temperatura è inferiore ai limiti stagionali.

Sirio

Arrestato a Napoli il cognato di Gava

NAPOLI, 21 marzo

E' stato tratto in arresto questa mattina Luigi Acanfora, cognato del deputato dc Antonio Gava, in esecuzione di un ordine di carcerazione emesso dal pretore capo di Barra, dottor Mattei, per illeciti edilizi.

Luigi Acanfora è anche implicato nello scandalo delle tranvie provinciali di Napoli. Egli è presidente della società Gasoline s.r.l. che ha nove colonnine distributrici nei depositi della TPN. Nei confronti di questa società l'Acanfora vanta un credito di oltre 4 miliardi di lire per fornitura di gasolio. Una cifra astronomica che ha indotto il magistrato, dottor Ormanni, che svolge le indagini sullo scandalo della TPN ad apporre i sigilli alle colonnine per chiarire come mai sia potuta avvenire una erogazione di un vero fiume di nafta.

1° GRANDE TROFEO NAZIONALE DI TENNIS di doppio maschile. GS "2+30"

organizzato dalla GENERALSPORTS

Aperto a tutti i giocatori non classificati

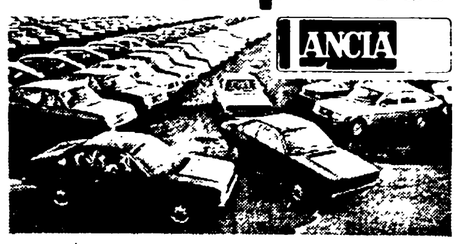
una partita con loro

volerete gratis Alitalia

A Genova, al termine della gara, la coppia Campione nazionale disputera una «finalissima» per l'assegnazione della racchetta d'oro e d'argento avendo come compagni sorteggiati i giocatori Adriano Panatta e Paolo Bertolucci.

L'Alitalia mette inoltre in premio un meraviglioso volo: Roma, Atene, Bombay, Singapore e ritorno per la coppia campione NAZIONALE (due biglietti per ciascun vincitore)

30 lancia per voi



Ci sono per voi 10 Lancia Beta sorteggiate indistintamente fra tutti i partecipanti al Torneo. Altre 18 Lancia Beta saranno vinte dalle coppie finaliste regionali.
Infine due Lancia coupé saranno vinte dalla coppia Campione nazionale.

Le coppie si formano a sorteggio ogni volta
Le finali si terranno a Genova con Panatta e Bertolucci. Le coppie finaliste regionali saranno ospiti gratis con ALITALIA e soggiorno ospiti a Genova della GENERALSPORTS
A conclusione della «finalissima» verranno assegnate due racchette d'argento in oro. A tutti i partecipanti due racchette omaggio in argento.

Per informazioni rivolgetevi al vostro Tennis Club o ad un punto vendita G. S.

AUTORIZZAZIONE AUTORIZZATA CON D.M. [illegible]